

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno VII - n. 22

31 Dicembre 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

CONCILIO VATICANO II QUALCHE RIFLESSIONE

Un parlar chiaro

Vorremmo rilevare qualche valutazione sul Concilio Vaticano II dal volume di Mons. Klaus Gamber: *Eredità comune* (trad. it., 1980). (1)

Il distinto Autore, bene a conoscenza della materia trattata, esamina «in misura del tutto particolare la costituzione sulla Liturgia (decretata il 4 dicembre 1963)».

Egli parte dalla constatazione della «decadenza della Chiesa» in atto. E' un fatto doloroso, innegabile. Una decadenza ormai generalizzata, cui nulla si sottrae; la cui opera devastatrice è adesso ben delineata e diventa, di giorno in giorno, sempre più palese. Ci si incomincia a chiedere, naturalmente, quali cause abbiano creato e favoriscano tuttora un simile stato di confusione e di disgregamento. Da tempo ci si rifaceva al Concilio, ma era tabù parlarne.

Stabilite le cause, si potrà fare, con maggiore sicurezza, una diagnosi precisa e, quel che più conta, additare finalmente e mettere in atto i relativi, opportuni rimedi. Infatti, un'analisi del male non serve gran che, se non è seguita da una relativa cura terapeutica appropriata e, pertanto, efficace e risolutiva.

Mons. Gamber, responsabilmente, si sofferma appunto sulle cause della constatata «decadenza»; e, mentre finora si preferiva al riguardo un agnosticismo di comodo, un voler chiudere gli occhi dinanzi alla evidenza degli eventi, che richiama in causa, insistentemente, il Concilio Vaticano II, egli, invece, parla con chiarezza.

«Le cause della decadenza della Chiesa — scrive — e della perdita di fiducia diffusa nelle masse popolari vengono oggi ricercate molte volte nel Concilio Vaticano II. E' noto che quest'ultimo voleva essere soltanto un "Concilio Pastorale"».

Voleva essere pastorale..., lasciando, cioè, intatta la Dottrina cattolica, definita dai grandi Concili Ecumenici dogmatici, dal Concilio di Nicea a quello di Calcedonia, al Tridentino e al Concilio Vaticano I. Ed invece..., velando sotto questa etichetta scopi inconfessabili, una minoranza turbolenta ha fatto sì che il Concilio infliggesse colpi di spillo velenosi alla Dottrina cattolica, chiaramente proposta dai Concili suddetti.

La minoranza turbolenta era formata dai cosiddetti periti od esperti: teologi ed esegeti (con in testa ben noti elementi del Pontificio Istituto Biblico), in questi anni divenuti tristemente famosi: Karl Rahner, Chenu, Congar, Hans Küng, Schillebeeckx, per ricordarne qualcuno. E, purtroppo, anche da alcuni «Padri»: Cardinali e Vescovi, per lo più francesi ed olandesi.

Lo «spirito del Concilio»

«Di certo le cause — continua Mons. Gamber — non giacciono semplicemente nei decreti del Concilio..., bensì esse sono insite in tutto ciò che da quei decreti venne derivato e fatto: per questo si parla spesso e volentieri dello «spirito del Concilio»... In effetti, nessuno sa con precisione cosa debbasi intendere con questa espressione».

Congar parlò, ad un certo momento, di «rivoluzione di ottobre»! Altezzoso superamento di tutto il passato, per l'attuazione di un neomodernismo ribelle, decisamente più radicale del modernismo smascherato da San Pio X. E' questo «lo spirito del Concilio», quale lo manifestano gli effetti.

«Purtroppo, non tutti i decreti del Concilio Vaticano II — scrive ancora Mons. Gamber — sono stati espressi con univoca chiarezza, in modo da render possibile una sola ben determinata inter-

pretazione, capace di riflettere, senza ombra di dubbio, l'autentica volontà dei Padri conciliari. In questa visuale, la crisi potrebbe avere le sue radici nel Concilio Vaticano II».

Il lettore noterà il tatto con cui L'Autore procede nel suo esame, ma rileverà anche la gravità delle ammissioni; esse avranno più giù la conferma da alcuni esempi. Ma oltre alle ammissioni suddette, c'è da rilevare l'attuazione, successiva al Concilio, di alcune riforme o novità, imposte sempre con lo specioso argomento di attuare i principi, le disposizioni del Concilio Vaticano II; riforme e novità che sono risultate oltremodo nocive per la Chiesa ed in particolare per il prestigio ed il funzionamento degli stessi Dicasteri Romani, ad incominciare dall'ex Santo Offizio.

Le talpe

La disamina di Mons. Gamber procede sempre più serrata:

«Nel frattempo si è imposto in modo decisivo qualcosa di totalmente diverso: l'influsso acquisito durante lo sviluppo post-conciliare da un gruppo di teologi, di cui alcuni erano stati «esperti consultivi» del Concilio ed altri, invece, avevano partecipato direttamente alla formulazione dei decreti suddetti. Questo fatto solleva e pone ora la domanda: — In taluni testi non venne introdotto — inconsapevoli forse i Padri conciliari — l'equivoco, per cui preparare ed aprire la strada a una nuova teologia secondo lo spirito del Concilio?».

Alcuni fatti, venuti inaspettatamente alla luce subito dopo il Concilio, che più giù riprenderemo, non lasciano dubbio alcuno sulla risposta positiva da dare all'inquietante interrogativo. Il lavoro di alcune talpe tentò varie volte di circuire la buona fede della maggioranza dei

Vescovi chiamati a votare!

L'eclissi dell'autorità di diritto divino

Infine, il fatto più grave: l'eclissi della Gerarchia, gradatamente attuata da papa Montini. L'assenza del potere sovrano del Papa; l'assenza *effettiva* di quel potere voluto da Gesù N. S. nell'istituire la sua Chiesa e conseguente esautorazione delle varie Congregazioni, ad incominciare da quella primaria dell'ex Santo Offizio; la fine ingloriosa della già benemerita Pontificia Commissione Biblica, trasformata da Mons. Descamps in faultrice del «criticismo» più spinto, contro le norme del Magistero per l'esegesi cattolica (vedi F. Spadafora, *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976).

Questa eclissi dell'autorità è rilevata da Mons. Gamber:

«In ogni caso è certo che sia durante il Concilio Vaticano II, sia negli anni successivi (=Post-concilio), l'influsso dei teologi "consulenti" dei Vescovi è diventato ben chiaro e distinto. Mentre prima del Vaticano II il Magistero della Chiesa veniva esercitato esclusivamente dalla Gerarchia, cioè dal Papa e dai Vescovi, i quali erano severi custodi della purezza della fede, oggi sembra, invece, che i professori di teologia abbiano assunto il compito del Magistero...».

Per quel che attiene ai Vescovi, sorge il problema della loro scelta. L'elezione dei Vescovi è l'atto più greve di responsabilità, per gli effetti sulla vita medesima della Chiesa. Ebbene, sembra che nell'esercizio di tale potere, più spiccatamente dal pontificato di papa Montini in poi, sotto la prefettura del card. Baggio, si siano seguiti e si seguano «stranamente»... criteri «politici»: basta essere di «sinistra»... in tutti i sensi, in linea con le novità, favorevoli, per convinzione o per furbizia, alle «riforme innovatrici», particolarmente in materia liturgica... Lo spirito di preghiera, la pietà anzitutto, con la necessaria scienza teologica (conoscenza adeguata della Dottrina cattolica) per potere adempiere il dovere precipuo del Pastore: istruire le anime affidate e, ancor più, per vigilare alla difesa della sana dottrina («*depositum custodi*»), «*vigila*»...), questi requisiti essenziali, indispensabili, oggi... non contano più!

Risposta ad un addebito

Mons. Gamber fa un addebito alla Gerarchia: «in quanto essa, in passato, limitò forse troppo la libera ricerca, specialmente di ciò che riguarda l'esegesi della Sacra Scrittura...». Tale «addebito», cui di recente accennava anche R. Laurentin, trova risposta, mi sembra adeguata, nel libro su citato: *Leone XIII e gli studi biblici*, nelle pp. 164-188, dove si tratta della Pontificia Commissione Biblica. Risulta incontestabile la necessità

di quella provvida Istituzione nel contesto in cui fu creata e il bene conseguito: il rigoglioso sviluppo degli studi biblici da lei promosso. Basti ricordare l'*École Biblique* con la collezione, ad alto livello scientifico: *Etudes Bibliques*; il Pontificio Istituto Biblico, con gli insigni Maestri Alberto Vaccari, Alfredo Vitti, Giuseppe Messina, Agostino Merk, Antonino Deimel, Alfredo Pohl, Agostino Bea... Rimane ancora della gloriosa schiera di Maestri il Padre Pietro Boccaccio (quelli giovani, a partire dal 1960 circa, non adempiono più alla missione affidata da San Pio X all'Istituto: cfr. lettera apostolica *Vinea electa* 7 maggio 1907). Ancora, ricordiamo le collezioni esegetiche: *Verbum Salutis*, *La S.te Bible*, Pirot-Clamer, *La Sagrada Escritura*, Juan Leal, Gesuiti di Salamanca; *La S. Bibbia*, Garofalo-Rinaldi, ed. Marietti...

Oggi risorge il grave problema della Sacra Scrittura: urge — direi ancor più del 1902 — l'intervento della Gerarchia in questo campo basilare; è più che mai necessario che la Pontificia Commissione Biblica risorga, nello spirito e con la indubbia efficacia dei suoi anni migliori: 10 ott. 1902-1937.

La resa dei Vescovi

Sull'eclissi della Gerarchia, Mons. Gamber continua:

«Oggi i teologi possono scrivere e insegnare, senza alcun rischio, qualunque cosa essi non avrebbero finora osato dire per tema della censura ecclesiastica. E così non pochi di essi si servono di un linguaggio consapevolmente ben diverso da quello dei Concili precedenti il Vaticano II o dei Padri della Chiesa...».

«Allo stesso modo le antiche verità vengono oggi "relativizzate", mentre alcuni teologi giungono persino — anche se ciò può sonare incredibile — a mettere in dubbio (quando riescono a ben formulare) gli stessi fondamenti della fede, come i misteri della SS. Trinità, dell'Incarnazione, della Morte e Risurrezione di Gesù oppure la Presenza Reale di Cristo nella Santissima Eucarestia.»

«Provvedimenti occasionali o condanne prese dalla Chiesa ufficiale contro di essi restano nondimeno prive di significato e di qualsiasi effetto pratico.»

«Il gruppo di professori testé menzionato non è il solo colpevole della crisi attuale, poiché gli stessi loro allievi li superano in diversi modi, dal momento che questi ultimi propagano in forme più grossolane le dottrine che i loro docenti avevano formulato in esposti ancora un po' sfumati. Non essendo stati formati nella fede tradizionale, questi allievi diffondono, in conferenze e pubblicazioni d'ogni genere, quanto essi hanno ricevuto dai rispettivi docenti, in forma di bassa volgarizzazione, e non da ultimo ciò viene realizzato nei nuovi testi di istruzione religiosa.»

«Pur ammettendo che i testi di catechismo finora in uso non corrispondessero alle esigenze dei tempi e che una loro revisione fosse necessaria, resta il fatto che la maggior parte dei nuovi testi di istruzione religiosa, spuntati come funghi dopo il Concilio Vaticano II, è ben lungi dal procurare a docenti e a scolari la pienezza della fede cattolica. Una analisi condotta di recente sulla dottrina trinitaria e sulla cristologia dei nuovi trattati di religione è approdata ad un giudizio di completo annullamento della fede.»

«Dato poi che il gruppo suddetto di docenti si richiama continuamente al Concilio Vaticano II — e, quando ciò non è possibile, invoca almeno "lo spirito del Concilio" — esso ha compreso l'utilità di guadagnare adepti di egual sentire a tutti i livelli ecclesiali. Perciò è stata, prima di tutto, estromessa qualsiasi opposizione massiccia sia dalle file del clero che da quelle dei laici impegnati o meno. Non appena questa si profila o si annuncia, essa non viene neanche ascoltata, ma solo ignorata; così avvenne alcuni anni fa, quando si trattò di vietare l'uso del rito tradizionale (cosiddetto tridentino) della S. Messa.»

«Questi teologi esercitano il massimo potere sulle conferenze episcopali, tramite le loro diverse "commissioni", dove nello spirito della "nuova teologia", si elaborano tutte le "proposte riformatrici", specialmente quelle relative al culto divino (=liturgia) e in questa veste vengono sottoposte ai Vescovi per "votazione". Per i Vescovi risulta, d'altra parte, impossibile studiare a fondo tutti gli incarti così elaborati e inoltrati dalle diverse commissioni e, pertanto, spinti dalle necessità pastorali, i Vescovi si abbandonano ai loro consiglieri.»

Seguirà, nel prossimo numero, la documentazione esemplificatrice.

Il lettore trova intanto conferma generale di quanto sopra nell'articolo: *Lo sfascio della Chiesa di sì sì no no* luglio 1981, pp. 1ss.

Barnaba

(1) «Una Voce Italia» è lieta di poter offrire ai suoi amici ed al pubblico italiano la preziosa monografia con la quale Mons. Klaus Gamber analizza la riforma liturgica di Paolo VI e i guasti che ne sono derivati.

Mons. Klaus Gamber, nato a Ludwigshafen sul Reno nel 1919, durante la guerra soldato per 6 anni, sacerdote dal 1948. Dottore in Teologia e Dottore in Filosofia honoris causa, in cura d'anime fino al 1957, Direttore dell'Istituto di Scienze Liturgiche di Ratisbona e Membro Onorario della Pontificia Accademia Liturgica di Roma.

Non tutti i Vescovi sono Vescovi. Tu pensi a Pietro, ma pensa anche a Giuda.

S. Girolamo

UN INCREDIBILE INTERVENTO D'UN VESCOVO SCOZZESE nelle contese politiche di El Salvador

Il 20 febbraio 1981, lo *Scottish Catholic Observer* pubblicava la notizia che il vescovo James Monaghan, presidente della Commissione per la Giustizia e la Pace della Scozia, aveva apposto la sua firma a capo della lista in una petizione di *Amnesty International*, che la domenica seguente, 22 febbraio, era a disposizione dei fedeli, per la loro firma, in tutte le chiese dell'Archidiocesi di St. Andrews e Edimburgo.

La petizione sollecitava il Presidente Reagan degli Stati Uniti d'America a mettere fine agli aiuti militari al governo di El Salvador.

Questa sbalorditiva notizia di un intervento episcopale e diocesano a favore d'una petizione così spudoratamente partigiana e tendenziosamente marxista ha destato la giusta indignazione di Hamish Fraser, Direttore dell'intrepido periodico *Approaches* (Casa Garcia Moreno, 1 Waverley Place, Saltcoats, Ayrshire KA21 5AX, Scotland), il quale ha scritto ai quotidiani *The Scotsman* di Edimburgo e *Daily Telegraph* di Londra la lettera della quale diamo la versione italiana:

LETTERA DI HAMISH FRASER.

Il cardinale Gray e il suo Vescovo Ausiliare, mons. Monaghan, sono due ecclesiastici ortodossi e benintenzionati, premurosi del bene comune del nostro popolo e del benessere di tutto il mondo. E', quindi, tanto più increscioso che, sotto la loro guida, l'Archidiocesi di St. Andrews e di Edimburgo venga politicamente coinvolta proprio nella maniera deprecata da papa Giovanni Paolo II.

Mi riferisco all'azione del vescovo Monaghan, il quale, nella sua qualità di Presidente della Commissione per la Giustizia e la Pace della Scozia, ha apposto la sua firma in testa alla lista di firmatari in una petizione di *Amnesty International* che sollecita il Presidente Reagan a porre fine agli aiuti militari al governo di El Salvador. Questa petizione era a disposizione dei cattolici per le loro firme in tutte le Messe dell'Archidiocesi, domenica, 22 febbraio.

Questa petizione è deplorevole per tre motivi principali.

Anzitutto rappresenta un intervento negli affari della Chiesa in El Salvador. Poiché, mentre ecclesiastici «progressisti», come il compianto arcivescovo Romero (1), indubbiamente l'approveranno, dall'altra parte, essa incorrerà nello sdegno biasimo di quei membri del clero,

che, come il Nunzio pontificio del tempo in cui fu assassinato Romero, hanno vigorosamente disapprovato l'atteggiamento politico del Vescovo ucciso.

Secondariamente, la petizione implicitamente dà per scontato che le forze sovversive in El Salvador sono dalla parte della ragione e che il governo dovrebbe far largo alle forze sedicenti «popolari». In realtà, si sa ben poco di sicuro circa l'attuale complessa situazione di El Salvador. In modo particolare, è impossibile determinare con certezza chi è stato responsabile dell'assassinio dell'Arcivescovo Romero e della più recente uccisione di suore statunitensi (per non parlare delle novemila persone, appartenenti a tutti i partiti politici, che sono state massacrate nel corso degli ultimi cinque anni). L'unica cosa sicura è che solo la sinistra poteva profittare, e ha di fatto tratto vantaggio, dall'assassinio dell'Arcivescovo Romero e delle suore statunitensi.

In terzo luogo, la petizione coinvolge direttamente l'Archidiocesi di St. Andrews e di Edimburgo e indirettamente la Chiesa cattolica della Scozia in un'azione contro il governo legittimo di El Salvador e contro il governo degli Stati Uniti d'America, che ha di recente posto in chiaro che l'unica cosa certa è che la sovversione in El Salvador è aizzata dai russi e dai cubani che sostengono le forze antigovernative.

Questa è senza ombra di dubbio quella forma di ingerenza politica da parte del Clero che papa Giovanni Paolo II ha ripetutamente deplorato, in quanto non solo riguarda scelte politiche al di fuori della competenza del Clero di questo paese (Scozia), ma importa pure un'indebita ingerenza negli affari della Chiesa in El Salvador.

E' chiaro che non sarebbe stata compiuta quest'ingerenza, se *Amnesty International* non godesse dell'immeritata reputazione di super-teste imparziale della verità in fatto di «diritti umani» e «giustizia».

In realtà, *Amnesty International* è imparziale quanto i suoi vari portavoce, come l'ex-sacerdote Cosmas Desmond, il Premio Lenin Sean McBride, l'ecclesiastico promarxista Paul Oestreicher e il comunista australiano professore Derek Roebuck, il quale è a capo del dipartimento di ricerca di *Amnesty International* a Londra.

Secondo il senatore Harradine di Tasmania, che è membro del gruppo

parlamentare di *Amnesty International*, anche prima della nomina del professore Roebuck, vi era «una crescente preoccupazione», anche nella stessa organizzazione, perché «*Amnesty* propendeva a sussurrare lievemente quando si trattava di Cuba, Vietnam, Cina, Cambogia e l'Unione Sovietica e a strillare a squarcia gola per gli altri paesi, come le Filippine e la Corea Meridionale».

Non è vero che *Amnesty International* si occupa esclusivamente di «prigionieri di coscienza» non violenti. Infatti, in Cile è intervenuta attivamente a favore dei terroristi MIR, in confronto dei quali i «Provos» dell'IRA sembrano gente umanitaria, amante della pace. Né è eccessivamente scrupolosa nei riguardi dei suoi «fatti». Per quanto concerne il Cile, vi sono prove inoppugnabili che ha manipolato un elenco di persone «scomparse», le cui tracce erano «segrete» solo per *Amnesty International*.

«Non temeva la Chiesa quando gli editti di Cesare intimavano ai primi cristiani di abbandonare il culto a Gesù Cristo o di morire. Ma la guerra tremenda che le trae dagli occhi amarissime lacrime è quella che deriva dalla aberrazione delle menti, per la quale si disconoscono le sue dottrine e si ripete nel mondo il grido di rivolta, per cui furono cacciati i ribelli dal Cielo».

S. Pio X

Proprio di recente «l'imparzialità di *Amnesty International* è stata messa a nudo dall'accoglienza riservata ai suoi funzionari dall'attuale governo filosovietico dell'Afghanistan. Né ciò può recare sorpresa perché in Afghanistan, *Amnesty* si è interessata unicamente, in fatto di «diritti umani», dei comunisti che avevano occupato posti ufficiali nel governo

ultra-comunista del Presidente Amin e che quindi erano coinvolti nei massacri programmati di quel regime, il quale era così inviso al popolo che Mosca ritenne necessario di sostituire Amin con la sua marionetta Babrak Kamal.

Ahimé! nonostante tutto ciò, *Amnesty International* continua a essere considerata come impeccabilmente imparziale e attendibile da ecclesiastici come il Cardinale Gray, il Vescovo Monaghan e l'Arcivescovo Winning di Glasgow, il quale ha perfino sollecitato i cattolici a iscriversi a *Amnesty International*.

E' ormai tempo che questo brutto tiro senza precedenti ai danni della verità, giustizia, libertà e pace sia smascherato. A questo scopo, ho inviato una copia di questa lettera al Delegato Apostolico nel Regno Unito e anche al Segretario di Stato di Papa Giovanni Paolo II, nella speranza che le rimozioni della Sede Apostolica possano mettere fine a quest'evidente scandalo.

dev.mo

Hamish Fraser

Hugues Kéraly denuncia Amnesty International ma chi gli dà ascolto?

La lettera di Hamish Fraser sottolinea le tendenze di sinistra di *Amnesty International* e la sua indubbia parzialità, mentre attira l'attenzione sull'incredibile fatto che membri ragguardevoli della Gerarchia Cattolica e non pochi cattolici non esitano a prestare fede alle informazioni di quest'organismo, il cui dipartimento di ricerca a Londra è diretto dal comunista australiano, professore Derek Roebuck.

Nel clima postconciliare di «apertura a sinistra», l'amo rosso pare che faccia gola a un numero non indifferente di Presuli e fedeli, che vi abboccano avidamente e diventano sempre più riluttanti a vagliare documenti e notizie con intelligenza e diligenza.

Infatti sulla parzialità di *Amnesty International* e sul suo indirizzo ideologico marxista non mancano prove obiettive e HUGUES KERALY ne offre più di una di sicure nel suo recente libro *Enquête sur un organisme au-dessus de tout soupçon: Amnesty International*, edito da Dominique Martin Morin, 96, rue Michel-Ange, 75016 Paris.

Ma chi se ne dà per inteso? Non c'è più sordo di chi non vuol sentire!

D. G. M.

N. B. E' da tener presente che quasi tutte le organizzazioni cosiddette «umanitarie», apparentemente con scopi filantropici, fanno, in realtà, capo a quel centro occulto di potere che è, nel mondo, la massoneria.

UN ESEMPIO SIGNIFICATIVO DELLA STORIA

La situazione di lutto, di angoscia e di terrore, che i brigatisti hanno sparso nella Penisola in questi anni, trova un più drammatico precedente nel fenomeno di brigantaggio che imperversò sotto il pontificato di Gregorio XIII e che fu il più sfrenato ed audace che la storia ricordi.

I governi grandi e piccoli non avevano più l'autorità né la forza di farsi rispettare ed obbedire. Le leggi erano molte e severe, ma nessuno provvedeva a farle osservare. Vagabondi, canaglie, facinorosi, avventurieri trovavano sempre un protettore per il quale lavorare. Dovunque si spargevano il terrore, la desolazione e, per conseguenza, la miseria e la fame. Le campagne erano corse da bande feroci guidate spesso da capi esperti ed audaci appartenenti a famiglie nobili come i Piccolomini, gli Orsini, i Malatesta, ecc. Nelle città si attizzavano gli odi delle fazioni, le vendette sanguinose di potenti famiglie, si perpetravano delitti e crimini di ogni sorta.

La situazione più drammatica era riservata alla città di Roma. Erano all'ordine del giorno i furti, le rapine a mano armata, i delitti impuniti, gli avvelenamenti, gli omicidi di ogni genere. I banditi si presentavano quotidianamente alle porte di Roma per assestare in atto di sfida i loro colpi. Intercettavano le comunicazioni, fermavano la posta, svaligiavano i corrieri degli ambasciatori, sequestravano e sopprimevano quanti potevano dar loro fastidio. La convivenza civile si era fatta impossibile. Il numero delle orde brigantesche veniva valutato intorno alle 27.000 unità, quante non erano le milizie di tutti i principi d'Italia. Tra i capi più temuti del Lazio figurava persino un prete ribaldo di nome Guercino, detto il «re della Campagna», che coi suoi misfatti teneva sotto il suo dominio tutta la Campagna Romana. Aveva di prepotenza sospeso il Vescovo di Anagni dal suo ufficio ed ordinato al Clero ed alla popolazione di riconoscere lui quale successore e principe temporale. Penetrato una volta in un castello della zona, vi aveva trucidato tutti i difensori. Oltre a ciò veniva accusato di oltre 40 omicidi.

Per l'inerzia e la debolezza di Gregorio XIII le cose erano giunte ad uno stato intollerabile, per cui si riteneva impresa chimerica il pensare di attaccare e sterminare queste compagnie di banditi ben appoggiate ed organizzate, rapide a spostarsi, a sconfinare, a compiere nuove

rapine, e a dileguarsi.

Tale era la situazione interna dello Stato della Chiesa, quando il 24 aprile 1585 veniva eletto Papa il card. Felice Peretti, che assunse il nome di Sisto V. Originario delle Marche e francescano, proveniva non dalla nobiltà, ma da famiglia povera e la sua nomina fu di sorpresa, dato che le preferenze all'apertura del Conclave erano per il card. Farnese, il card. d'Este, il card. Alessandrino, il card. Medici, ecc., tutti esponenti della nobiltà. La Corte pontificia vi rimase male perché, ricordando la severità di Pio V, non voleva un Papa monaco. L'elezione, quindi, fu accolta con freddezza e delusione. Gli «AVVISI» del tempo ricordano: «il Palazzo non ha sparato secondo il solito, l'artiglieria di Castello non ha risposto con la solita salva, le campane hanno taciuto come se fosse il Venerdì Santo».

Il card. Peretti o di Montalto, come si diceva, era, in realtà, una creatura di Pio V, di cui era stato anche confessore, e ne condivideva la linea pastorale e di governo improntata ad una certa severità. Sotto il pontificato di Gregorio XIII era stato messo da parte, ignorato al punto da dover sospendere la fabbrica della villa, perché gli fu soppresso l'assegno di 100 scudi mensili da parte del Papa. Il Cardinale tacque e protrasse tra il disgusto e l'amarrezza lunghi anni in un forzato ritiro. Non solo sperimentò pure nella sua famiglia la violenza banditesca che uccise a tradimento il nipote, ma vide sospeso il processo ed occultato l'incartamento. Paolo Giordano Orsini, duca di Bracciano, si era invaghito, infatti, della giovane sposa di Francesco Peretti, Vittoria Accoramboni di Gubbio, poetessa men che mediocre, ritenuta però «la donna più seducente che Italia avesse mai prodotta», e, corrisposto da costei, aveva teso un agguato al nipote del Cardinale, che rimase freddato da tre archibugiate. Poco dopo Vittoria Accoramboni raggiunse il castello di Bracciano, ove fu accolta dal duca Orsini. Il futuro Sisto V non volle abbassarsi a chiedere aperta giustizia a Gregorio XIII, troppo debole per esigerla da un signorotto potente quale era l'Orsini: il delitto Peretti passò nel dimenticatoio.

E' proverbiale la trasformazione, anche nel fisico, operatasi in Sisto V con l'elezione al pontificato. Aveva 64 anni e non gliene sarebbero rimasti neppure 5 di vita. Si pose, però, a riformare lo Stato

(1) Per la vera figura di Romero, più politicante che Pastore di anime cfr. *sì sì no no* a. VI, n. 5, pp. 1 ss.

Pontificio con tali vigore ed intraprendenza quali nessuno avrebbe sospettato. Con energia e volontà inflessibile, metteva in esecuzione il programma esposto nel discorso programmatico al Sacro Collegio: «La Chiesa ha necessità di buon ordine, l'ordine di buona giustizia, la giustizia di buon governo, ed il governo di gente che lo sostenga. E noi siamo risoluti di fare giustizia e nello stesso tempo di governare il popolo con clemenza... vogliamo che non ci preghiate di favori quando si deve violare la giustizia, poiché non vi compiaceremo». Iniziava un'epoca nuova, dopo che il disordine ed il banditismo avevano toccato una gravità indescrivibile.

I primi segni della svolta si fecero immantinente vedere e sentire. Nel giorno stesso della solenne incoronazione fece giustiziare il delinquente Sebastiano Giacci, nonostante le suppliche altolocate di chi vedeva con apprensione un tale inizio di regno. Il giorno appresso, allorché i rappresentanti di Roma gli chiesero pace, giustizia ed abbondanza, il Pontefice assicurò che non avrebbero più sofferto la fame e la carestia, come sotto l'altro Papa, e che, in fatto di giustizia, badassero bene essi stessi a farla, perché, altrimenti, avrebbe fatto mozzar loro la testa. Quattro giorni dopo l'incoronazione, fece impiccare quattro fratelli banditi di Cori al Ponte di Castel Sant'Angelo, perché tutti si rendessero conto che il tempo delle mezze misure e della giustizia calpestata era passato. Mons. Corelli, canonico di S. Maria Maggiore, non riuscì a salvare il nipote, che fu impiccato davanti alla casa dove aveva compiuto il delitto. Il card. Sforza fu costretto a consegnare il suo staffiere, reo di delitto, se non voleva essere rinchiuso in Sant'Angelo col suo protetto.

Il nuovo Papa fece arrestare nel suo palazzo, tra lo spavento di tutta la corte, il card. Guastavillano, nipote di Gregorio XIII, per aver osato disobbedire apertamente ad un suo ordine. Per cui la pasquinata: «Soltanto quel villan di Sisto V trattar potea così un Guastavillani». Il famigerato prete Guercino ebbe la testa mozzata ed esposta per tre giorni sui merli di Castel Sant'Angelo.

La tranquillità ritornava tra il plauso della popolazione perché la giustizia colpiva i briganti e non risparmiava i loro protettori. Il nobile Giovanni Pepoli bolognese, accusato di aver dato asilo e protezione ai banditi e di non aver consegnato al Legato pontificio un complice, venne arrestato e decapitato. Sisto V diede ordine ed autorità ai Legati di usare giustizia rigorosa in alto ed in basso.

Le grosse bande si sentirono spezzate nella loro compagine; i capi furono assediati, catturati, uccisi e dispersi. I signori si guardarono bene dal dare loro asilo e favorirli.

Sisto V voleva il terreno sgombrato all'interno e la piena libertà d'azione.

Questo ottenne con lo sterminio dei banditi. Non badò all'abito ecclesiastico o a quello monacale. Un religioso impostore, che faceva credere falsi miracoli, venne condotto per ludibrio da un'estremità all'altra del corso, mentre veniva frustato a sangue. Un francescano, reo di vari delitti, fu impiccato a Ponte Sant'Angelo; due altri frati della Transpontina vennero condannati al remo nelle galere di Civitavecchia. Don Annibale Capello fu impiccato e, prima di spirare, gli fu mozzata la lingua blasfema e troncata la mano destra, rea di tante iniquità. Le retate quotidiane di briganti popolavano di teste recise i merli di Castel Sant'Angelo e i capi sparivano cercando rifugio negli stati vicini. Lamberto Malatesta, consegnato dal Granduca di Toscana, finì sul patibolo. Marcello Accoramboni, fratello dell'infedele Vittoria e complice del delitto Peretti, fu condannato all'estremo supplizio, mentre la sorella cadeva immaturamente a Padova sotto il pugnale degli Orsini.

Il Papa fu inflessibile nel proseguire la sua opera di pulizia morale. Si arrivò a dire che in certe settimane passavano più condannati sul ponte di Castel Sant'Angelo che pesci nelle acque sottostanti. Nella città dei Papi gli uomini andavano per le strade con tale modestia da parer Cappuccini in chiostro.

Dopo due anni di lotta accanita, tutto il banditismo era spazzato da Roma ed il Sovrano provvido poteva iniziare quella profonda trasformazione che appariva necessaria. Con inarrestabile ritmo e sorprendente energia iniziò la riforma dello Stato ed arricchì Roma di tali opere quali non si erano viste nel passato. Essa doveva apparire anche esteriormente la degna sede del Vicario di Cristo. Sisto V provvide a creare industrie e commerci, a iniziare lavori di bonifica, a costruire strade e ponti, a sviluppare l'agricoltura, a dare libero scambio alle merci nei porti, ad intensificare i traffici nel Mediterraneo e nell'Adriatico. Per i lavori di bonifica si scavò l'immenso canale che ancor oggi viene chiamato «Fiume Sisto». Nel breve spazio di 5 anni, Sisto V superò in magnificenza tutti i Papi che lo avevano preceduto. Migliaia di operai lavoravano a turni con attività febbrile. Aprì le 4 superbe strade che uniscono le basiliche di S. Croce e S. Maria Maggiore con Trinità dei Monti, il Quirinale con Porta Pia, il Laterano col Colosseo, il Viminale col Foro Traiano. Costruì il Palazzo del Laterano, portò quasi a compimento il Quirinale, facendovi trasportare i due colossi, lavorò molto per il Palazzo Vaticano. Con 300.000 scudi condusse a Roma l'acqua per il suo «Borgo Felice». Girò la volta della cupola di San Pietro fino alla lanterna, ove il suo nome ancor oggi trionfa. Restaurò le colonne di Antonino e di Traiano, dedicandole a San Pietro e a San Paolo; innalzò obelischi minori e, per ultimo, quello di Piazza San

Pietro.

Questo solo per accennare alle opere principali, tralasciando di parlare del governo della Chiesa universale, per cui a ragione il Tasso poteva cantare: «**Quante le stelle in ciel, in mar le arene/tanti son del gran Sisto i meriti e i pregi**».

Era suo motto: condannare e allontanare gli inetti, punire senza misericordia gli indegni ed innalzare i meritevoli per pietà, per zelo e per energia di governo. Dopo aver profuso milioni di scudi nelle opere più svariate per incrementare le arti, gli studi ed il benessere dello Stato, lasciava l'erario nella situazione più florida che da tempo si fosse ricordata.

Quanto detto è stato rievocato per certuni che, presi da sacrosanto zelo per l'integrità della vita dei brigatisti e dei delinquenti, dimostrano ben poco impegno per salvaguardare, proteggere e difendere quella degli innocenti. Per non parlare del campo spirituale, dove l'esercizio tempestivo dell'autorità è ancor più doveroso, perché è in gioco non la vita terrena, ma la salvezza eterna delle anime.

Enrico

DIVORZIO ECCLESIALE

In un'intervista, messa in onda dalla *Radio Vaticana* il 20 ottobre 1981, il card. Pericle Felici, accennando gli argomenti in discussione nella Plenaria della Pontificia Commissione del Codice di Diritto Canonico, ha detto:

«C'è ancora un'altra questione di importanza pratica: molti chiedono che per le cause matrimoniali venga tolta la necessità dell'appello del difensore del vincolo dalla prima sentenza favorevole per la nullità. Alcune facoltà sono state concesse dalla Chiesa ad alcune nazioni, ma si vorrebbe che questo diventasse legge universale e, cioè, che dopo una prima sentenza favorevole — qualora sia raggiunta la certezza — si possa passare senz'altro alla esecutorietà della sentenza. Devo dire che le facoltà concesse hanno fatto notare un certo allargamento nella concessione di nullità del matrimonio. Nel sinodo io dissi che in una nazione le dichiarazioni di nullità erano, avevano superato quelle di prima del 5.000 per cento. Ma a conti fatti, dopo la mia denuncia al sinodo, ora sono 7.500 per cento».

Il card. Felici parla di «un certo allargamento nella concessione di nullità del matrimonio». In realtà siamo... al divorzio ecclesiale. A tale scandalosa situazione quali i provvedimenti?

SEMPER INFIDELS

● **Errata Corrige.** Sul numero 18 del corrente anno, a p. 6, II colonna, in questa stessa rubrica, abbiamo erroneamente scritto: «...il liceo dell'Istituto San Leone Magno dei **Padri Maristi**». Precisiamo che, invece, detto Istituto è dei **«Fratelli Maristi delle Scuole»**, ai quali soltanto, perciò, va l'addebito di far insegnare, nella loro Scuola «cattolica», non la religione cattolica, ma il buddismo.

● Sono frequenti, ormai, sulla stampa notizie di **missionari espulsi** da vari Paesi del mondo. Recentemente è toccato ai Saveriani del Burundi.

Ciò che ci rattrista è che i missionari vengono espulsi, non per aver predicato il Vangelo, ma per l'indebita ingerenza nella vita politica del paese ospite. Evidentemente ogni epoca ha i «martiri» che si merita: l'epoca della «promozione umana» ha non i martiri della Fede, ma le vittime della politica, come mons. Romero.

● Su *Il Tempo* del 30 ottobre 1981 un articolo di Jean Guitton, che scrive:

«Si è discusso fra i cristiani del sacerdozio per le donne. Ricordo di essermi opposto al padre Daniélou che ne era partigiano».

Strano tipo Guitton! Sembrerebbe che si diverta a rendere un cattivo servizio ai **suoi amici defunti**. Con *Paul VI secret*, infatti, ha reso un ottimo servizio alla storia, documentando la pessima figura di **Paolo VI**. Ora, sembra che tocchi al card. Daniélou.

● Una dipendente del Vaticano, consulente del **Comitato per la Famiglia** (ora **Pontificio Consiglio per la famiglia**), ha ritenuto di poter offrire una «consulenza» più valida, se, invece di studiare i problemi della vita coniugale in astratto, ne avesse fatto — com'è di moda oggi — l'«esperienza». Quindi, con tale senso di responsabilità, ha scelto per consorte... un prete ed è convolata con lui a... ingiuste nozze civili. E' l'effetto più «naturale» dell'immissione del sesso femminile nelle strutture ecclesiastiche.

● Bari: **XV Congresso delle ACLI**.

Per la prima volta dal 1969, e cioè dalla deviazione a sinistra di quell'Associazione nata cattolica, un Vescovo, mons. Magrassi O. S. B., ha parlato in un convegno aclista.

La stampa ha rivelato che ciò pone fine «a un periodo ultradecennale di «freddezza» della gerarchia nei confronti delle ACLI» e si è domandata se ciò non significhi «un ritorno sulla «via maestra» dopo «gli sbandamenti» degli anni '70».

Rispondiamo: non un ritorno delle

ACLI, ma un ritrovarsi con la gerarchia, uscita anch'essa dalla via maestra, in fondo al fossato.

● Abbiamo letto sulla stampa la recensione di un libro dal titolo *«Il Vangelo secondo Giuda»*. Siamo stati tentati di acquistarlo, ma poi abbiamo riflettuto che era inutile: da anni, in tutto il mondo «cattolico» modernista-progressista, non si predica altro che **il Vangelo secondo Giuda**.

● Nel mese di dicembre è stato consegnato alle principali potenze mondiali uno studio della **Pontificia Accademia delle Scienze** sui rischi di un'eventuale guerra nucleare. Fatica sprecata: i rischi le grandi potenze li conoscono benissimo.

Compito insostituibile della Chiesa sarebbe, invece, ricordare ai cosiddetti Stati «civili» che la guerra, come insegna la Sacra Scrittura e ha ammonito recentemente la Vergine Santissima a Fatima, è un castigo di Dio per i peccati dell'umanità e che, perciò, le leggi contrarie alla Legge Divina, come quelle sul divorzio e sull'aborto, minacciano la pace molto più che tutti gli armamenti nucleari.

Come attendersi la pace, quando gli stessi uomini di Chiesa arrossiscono di proclamare la Verità e favoriscono la discesa precipitosa dell'umanità nell'errore e nell'immoralità?

«Quando diranno: «Pace», la guerra sarà su di loro» dice il Signore nella Sacra Scrittura, riferendosi al Suo popolo infedele.

● Nelle **ultime elezioni scolastiche** si sono affermate le liste «cattoliche». L'on. Gui ha così commentato il risultato *«... le famiglie non vogliono nella scuola strumentalizzazioni ideologiche o di parte, ma istruzione seria in un ambiente educativo sano».*

D'accordo. Ma è una volontà destinata ad essere delusa. Per esempio l'**UCIIM (Unione Cattolica Insegnanti Medi)** da anni si è messa alla scuola di teologi come Molari ed è fautrice dell'educazione sessuale nelle Scuole medie.

E' doloroso, ma delle cosiddette associazioni «cattoliche», ai nostri giorni, è bene diffidare.

● Ci capita tra le mani ancora un numero de **L'Eglise de Chartres**, bollettino dell'omonima Diocesi francese (7 settembre 1980).

Vengono segnalati studi o articoli di varie riviste, con l'indicazione: *Au séminaire*. Titoli: *«Una nuova visione della sessualità», «Sessualità e vita spirituale»,*

«La condizione omosessuale»...

Un noto proverbio dice che la lingua batte dove il dente duole. E sappiamo, infatti, che cosa pensano molti membri del Clero — non solo francese — sull'abolizione di qualsiasi «tabù» sessuale, ivi incluso... il celibato per il Regno dei Cieli.

● Quattro persone hanno iniziato lo **sciopero della fame** per la Polonia e la riduzione dei missili nucleari. Particolare di rilievo:

1) il digiuno si svolge nella chiesa parrocchiale di S. Roberto Bellarmino, a Roma;

2) tra i digiunatori c'è il **padre G. Cascino, Superiore dei Gesuiti** di quella parrocchia;

3) col gesuita digiunano la valdese Hedy Vaccaro e il quacchero Drammond Petrie.

Due sono i casi: o il padre G. Cascino fa sul serio ed allora sta dando pubblico cattivo esempio o non fa sul serio ed allora siamo di fronte ad una pagliacciata... ecumenica, com'è di moda. Comunque, nessuna preoccupazione: i digiunatori muoiono solo in Irlanda.

● Il 24 gennaio 1982 avrà inizio l'**Anno ecumenico**. Per l'occasione, **sarà celebrato, per la prima volta in una chiesa cattolica italiana, un rito protestante**.

Ciò sarà a Roma, in Sant'Andrea della Valle: nel cuore della cattolicità, a quattro passi da S. Pietro!

Ci domandiamo: perché ciò, che urta la fede anche dei semplici, è voluto con tanta disinvoltura dai Pastori? La risposta, dolorosa ma logica, è che i Pastori non hanno più fede: l'opportunismo e il carrierismo l'hanno soffocata.

Su *IL Tempo* del 13 dicembre 1981, che dà notizia della celebrazione protestante in Sant'Andrea della Valle, si legge:

«Scrivete il grande predicatore di colore Bishop Kelsey, di Washington: «Noi siamo felici in Dio. E chi è felice applaude con le mani, e balla e grida, e soprattutto non può assolutamente restare calmo e silenzioso. Quando mi trovo nelle chiese dei bianchi, allora penso: forse moltissimi dei nostri fratelli bianchi non sono affatto così gioiosi in Cristo come lo siamo noi».

Oh, no! sono anni che anche in molte chiese cattoliche i «fratelli bianchi» credono di dimostrare con gli stessi sistemi primitivi, e peggio, di essere contenti di Dio. Ma non crediamo che Dio sia contento di loro.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SECONDO

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

XII puntata

Spetta al Vescovo diocesano o ai rispettivi Vescovi, se il seminario è interdiocesano, quanto ne riguarda la direzione (cioè, la nomina del rettore e rispettivo personale, di cui al can. 210), e l'amministrazione (**il cui controllo non sarà mai sufficiente**); il Vescovo visiti frequentemente il seminario, ne segua la formazione, l'insegnamento filosofico e teologico (**e il biblico?**), e si renda conto dell'indole, pietà e profitto dei chierici, soprattutto in vista della futura ordinazione (can. 230). **Osservazione:** qui è **invaso il compito del rettore del seminario; il Vescovo, infatti, comparirà in seminario una, due volte l'anno, per circa un'ora: sarebbe, invece, molto opportuno che vi dedicasse qualche ora, senza preavviso, per seguire l'andamento e ricevere i chierici a colloquio.**

Lo Schema ripete, più che svolgere, quanto premesso nel can. 209, dicendo: **il rettore** è preposto nel seminario a tutti, a norma della *Ratio institutionis sacerdotalis ac Seminarii ordinationis*; tutti nelle loro mansioni gli devono sottostare (can. 231). E' suo compito che quanti da lui dipendono osservino fedelmente le norme della *Ratio institutionis sacerdotalis* e l'ordinamento del seminario; il rettore del seminario e il direttore degli studi vigilino attentamente perché i professori compiano bene il loro dovere a norma della predetta *Ratio* (can. 232). **Il seminario** è esente dal regime parrocchiale: il rettore, per tutti coloro che abitano in seminario, funge da parroco (**da rettore di chiesa, can. 495**), esclusi il matrimonio ed il can. 939; si astenga dal ricevere le confessioni dei seminaristi (can. 233).

Il Vescovo pel suo seminario, ed i Vescovi *pro rata parte* pel seminario interdiocesano, debbono provvedere alla costituzione e conservazione del seminario, al sostentamento degli alunni, alla remunerazione dei professori e alle altre necessità del seminario (can. 234). **Osservazione:** **nulla è detto quanto alla remunerazione del rettore e vicerettore.**

Per poter provvedere alle necessità del seminario, il Vescovo può imporre il **tributo (del seminaristico)**, a norma del canone 1217, ad ogni persona giuridica della Diocesi: lo Schema prima lo indica

in generale, poi specifica che sia proporzionato ai redditi della persona ed alle necessità del seminario (**sempre ingenti e crescenti**) (can. 235).

Dell'incardinazione dei chierici alla diocesi: cc. 236-243

Nonostante la raccomandazione del Concilio Vaticano II di dar più importanza all'ufficio che all'incardinazione, si torna a ribadire la spiacevole necessità (*oportet*), che: qualsiasi chierico sia incardinato in qualche *Chiesa particolare*, o in qualche istituto (religioso) di vita consacrata o società (di apostolato), autorizzata all'incardinazione, cosicché non sono ammessi chierici acefali o vaghi (can. 236). **Osservazione:** **non occorre incardinazione per sottrarsi ad un superiore. I militari hanno destinazione, non incardinazione; a richiesta, possono essere trasferiti; i chierici, invece, restano bloccati sotto l'oppressore, che, dopo averli sfruttati, nega loro anche vitto ed alloggio, riducendoli alla fame; i colpiti cercano un Vescovo benevolo, ma questo non li prende, per non urtarsi col loro Vescovo: ecco una questione delle vocazioni, di cui in seminario non si parla affatto.**

Segue il can. 237, che dovrebbe precedere il deplorando can. 236: **col diaconato** uno diviene chierico nella Chiesa, fermo il can. 691, e viene incardinato in una *Chiesa particolare*, cui presta servizio; (a pari) il religioso professore di voti perpetui col diaconato è incardinato nel suo istituto religioso o nella società clericale di vita apostolica di diritto pontificio, alla quale sia definitivamente incorporato; (**superfluo: salve, per quest'ultima, particolari norme**). Il socio d'istituto secolare col diaconato resta incardinato nella Diocesi, pel cui servizio è ordinato, a meno che non resti incardinato nel suo istituto per concessione della Sede apostolica (can. 238). **Osservazione:** **l'espunzione dell'antiquato ed infelice criterio dell'incardinazione sarebbe una remora per Vescovi e superiori a compiere palesi, e quasi sempre impuniti, ingiustizie.**

Il chierico, per scardinarsi dalla Dio-

cesi ed iscriversi in altra, abbisogna dei permessi scritti dei due Vescovi, ed i permessi hanno effetto ad incardinazione avvenuta (can. 238). **Osservazione:** **ogni permesso è una storia, più umana che pastorale, e si può risolvere in tragedia: qui si vede se la funzione di Vescovo è di padre, che mira alla salvezza delle anime, e qui si vede se il legislatore ha i piedi a terra o se ha la testa nelle nuvole.**

Con la legittima permanenza per un quinquennio in Diocesi diversa dalla iniziale, il chierico acquisterebbe il diritto all'incardinazione (**meglio che: ipso iure incardinatur**), qualora accedesse il consenso scritto dei due Ordinari, o quanto meno, se nessuno dei due si manifestasse contrario alla richiesta entro quattro mesi. Gli Ordinari non addivengano all'incardinazione di un chierico, se non 1) lo richiedano la necessità o la utilità della loro «Chiesa particolare», e *salvo l'onesto sostentamento del chierico*; 2) la scardinazione risulti da legittimo documento, con allegate, se occorre, le informazioni segrete circa la vita, costumi e studi (**e l'attività spirituale?**). Infine: 3) il chierico deve dichiarare per iscritto al nuovo Ordinario di volersi dedicare al servizio della sua Diocesi a norma di diritto (can. 240). **Osservazione:** **ogni chierico dovrebbe avere il suo stato di servizio, in cui il superiore registri il servizio, che compie, come lo compie, ed il giudizio che ne dà, anche con visto e firma del chierico.**

Legittimamente si può concedere la scardinazione per giusta causa, quale l'utilità della Chiesa, il bene dello stesso chierico, e non la si può negare se non per gravi cause; è lecito al chierico, *che si ritiene oppresso* e che abbia trovato un Vescovo ricettore (benevolo), ricorrere (**alla S. Congregazione per il Clero e poi alla sezione amministrativa della Segnatura apostolica, ma con quale esito e pericolo? Nel frattempo: fame. Qualsiasi ricorso al Papa è intercettato, nonostante il diritto perfetto sancito dal c. 1569 del Codice del 1917**) (can. 241).

L'Ordinario non neghi la licenza di trasmigrare ai chierici, che ritenga pronti ed idonei (*«quos paratos sciat atque aptos aestimet, qui»*) ad esercitare il sacro mini-

stero nelle regioni prive di clero, ma provveda (piuttosto) a stipulare una convenzione scritta con l'Ordinario di arrivo per fissare diritti e doveri dei medesimi chierici: può l'Ordinario concederla ai suoi chierici a tempo determinato, da rinnovarsi anche più volte, in modo che i chierici rimangano incardinati alla propria Chiesa particolare, cosicché quando ritornino possano goderne tutti i diritti (quali?) che avrebbero, se avessero esercitato il ministero in Diocesi. Può il chierico esser richiamato per giusta causa, salve la convenzione stipulata con l'Ordinario della missione e la naturale equità (can. 242). **Osservazione: ogni Ordinario ha il diritto di far come meglio gli pare, e non si capiscono questi canoni, perfettamente invalidi e fondati sulla diffidenza come tra imbroglianti.** Parimenti può l'Ordinario della missione rimandare il chierico immigratovi e vietargli di rimanere nel suo territorio (can. 242). Il vicario generale o episcopale, senza mandato speciale, non può concedere la scardinazione e l'incardinazione, né il permesso di trasmigrare; parimenti l'amministratore diocesano prima dell'anno dalla vacazione della sede episcopale e col consenso del collegio dei consultori (can. 243): dei quali ancora non è detto alcunché. Saranno spesso nominati nello Schema, non mai qualificati.

Degli obblighi e dei diritti dei chierici: cc. 244-264

Soltanto i chierici possono conseguire uffici, per il cui esercizio si richiede la potestà di ordine o regiminale, radicata nell'ordine sacro (c. 244). **Osservazione: l'ordine sacro non è radice, ma condizione e mezzo per adempiere la provvisione.**

I chierici sono obbligati ad accettare e disimpegnare fedelmente quell'ufficio (incarico=*munus*), che sia loro affidato dal Vescovo, a meno che non osti qualche legittimo impedimento (c. 245).

Sebbene non abbiano ufficio residenziale, i chierici non si assentino dalla rispettiva Diocesi per notevole tempo, quale stabilito dal diritto particolare, senza licenza almeno presunta del proprio Ordinario (c. 246). **Osservazione: Vescovo e parroco possono assentarsi per un mese continuo o frazionato:**

tempo notevole. I sacerdoti senza beneficio od ufficio sono quelli che lavorano di più, perché su loro vengono scaricate le varie mansioni, specialmente dal parroco: binazioni, trinazioni di Messe (in una parrocchia a Roma un sacerdote celebra di festa nove volte), confessioni, predicazioni, conferenze, ufficio parrocchiale, ecc. Vale il principio che uno, quanto più sale, tanto meno attende alla cura delle anime.

Dopo che lo Schema ha ricordato ai chierici di non allontanarsi per molto tempo dalla carretta, ricorda loro che per obbligo speciale devono riverenza ed obbedienza al Romano Pontefice ed al proprio Ordinario (c. 247).

Lo Schema così interpreta il desiderio del Signore: *Ut unum sint*: dato che tutti i chierici tendono allo stesso scopo di edificare il corpo (mistico) di Cristo (cioè la Sua Chiesa di carità e di giustizia), curino d'esser uniti tra di loro con vincolo fraterno di preghiera, fomentando la cooperazione secondo l'indirizzo (meglio che: *praescripta*) del diritto particolare. Conoscano e promuovano la missione che i laici esplicano nella Chiesa e nel mondo (c. 248). Dopo di che ricorda il principio fondamentale, al quale va subordinato quanto premesso, cioè: i chierici sono tenuti a menare vita, ispirata alla santità, per speciale ragione, in quanto, consacrati a Dio col nuovo titolo dell'ordine ricevuto, sono dispensatori dei misteri di Dio al servizio del suo popolo. Pertanto, perché riescano a perseguire questa perfezione, devono: 1) anzitutto compiere fedelmente ed incessantemente gli uffici del ministero pastorale (*officia adoperato per obblighi*); 2) nutrire la loro vita spirituale col duplice cibo (*non mensa!*) della S. Scrittura e dell'Eucarestia: perciò vengono energicamente invitati a celebrare ogni dì il Sacrificio Eucaristico, i diaconi a parteciparvi; 3) sacerdoti e diaconi aspiranti al sacerdozio sono tenuti a recitare il divino ufficio ogni giorno secondo i propri libri liturgici (calendari) (*superfluo: approvati*); invece i diaconi permanenti sono invitati a recitare quella parte stabilita dalla Conferenza Episcopale; 4) parimenti sono invitati a prender parte ai ritiri spirituali secondo le disposizioni particolari; 5) vengono sollecitati ad attendere alla meditazione

regolarmente; accedano frequentemente al Sacramento della penitenza, onorino la Vergine Madre di Dio con particolare venerazione (ne recitino il S. Rosario), e si valgano degli altri mezzi di santificazione comuni e particolari (c. 249). Siano astretti ad osservare continenza, perfetta e perpetua, per il Regno dei Cieli, perciò sono *obbligati al celibato* (definito già *donno* al c. 218), esclusi i diaconi sposati (c. 250). Si comportino con dovuta prudenza con le persone, la cui frequenza può compromettere il loro obbligo di osservare la continenza o suscitare scandalo nel popolo. Tocca al Vescovo in proposito, udito il consiglio pastorale, stabilire le norme più prudenziali e, circa la loro osservanza, giudicare nei casi particolari (c. 251). **Osservazione: un Vescovo, degno del suo compito, non abbisogna di questi moniti.**

I chierici secolari hanno diritto di associarsi per perseguire i fini congrui al loro stato clericale (e di avere, in ogni Diocesi, una commissione di tre ecclesiastici col diritto-dovere d'intervenire presso il Vescovo per ricondurlo alla dignità paterna, quando eccede con qualsiasi sacerdote o religioso o, comunque, per la tutela del debole contro la ferocia del magnate).

Semplifichiamo quanto segue: i chierici secolari tengano in gran conto specialmente quelle associazioni riconosciute e dirette a fomentare la santità nell'esercizio del ministero e che favoriscano l'unione tra loro col rispettivo Vescovo. Si astengano invece dal costituire o dal partecipare ad associazioni, il cui fine o attività (meglio che: *actio*) non si possono conciliare con gli obblighi dello stato clericale od ostacolano il diligente adempimento del compito loro affidato dall'autorità vescovile (meglio che: *ecclesiastica*) (c. 252): troppo generico.

Iustus

Giustizia: virtù perfetta, scesa dal cielo e nata da Dio... pegno di eterna felicità per coloro che l'amministrano degnamente.

S. Francesco di Sales

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
In caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00046 GROTTAFERRATA
Tassa a carico di si si no no

si si no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - Int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

(I lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Puffi
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 269)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corr. post. n. 60 22 88 06 intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-18-1974

Stampato in proprio